Dopo il vertice di ieri della maggioranza via alle trattative sul programma

PCI, PSI, PSDI, PRI: giunte di sinistra al Campidoglio e alla Provincia

Il comunicato dei quattro partiti - A settembre il voto delle due assemblee - Ferrara: «Un risultato che costituisce già in sé una risposta alle pressioni e alle interferenze dc» - Severo giudizio dei comunisti sull'ipotesi di pentapartito alla Regione

Giunte di sinistra al Comune e alla Provincia. Ieri, finalmente, la trattativa tra i quattro partiti della maggioranza (PCI, PSI, PSDI e PRI) si è sbloccata. Il «vertice» in Campidoglio si è concluso con un risultato positivo: da oggi si discute sui programmi, sulle cose da fare.

L'elezione del nuovo sindaco, del presidente della Provincia e dei due esecutivi avverrà alla ripresa dell'attività politica, ai primi di settembre.

La giornata è stata intensissima. In mattinata si sono visti i «laici», mentre alla Pisana si svolgeva la prevista seduta del consiglio regionale; in serata, dopo il «vertice», si sono riuniti i consigli provinciale e comunale e, nelle stesse ore, in piazza Santi Apostoli, le delegazioni di DC, PSI, PSDI, PRI e PLI discutevano di pentapartito alla Regione.

Non sono mancate neanche «difficoltà» impreviste. In particolare i repubblicani hanno manifestato più volte perplessità e ripensamenti. Sui partiti minori, poi, aleggiava il ricatto della DC che già aveva avuto buon gioco per la Regione. Lo stesso Piccoli sembra abbia tentato fino all'ultimo, e di persona, di bloccare tutto, di impedire ad ogni costo che i quattro partiti della maggioranza di sinistra trovassero un accordo per il Campidoglio e per la Provincia, ma soprattutto per il primo.

Contatti e incontri tra esponenti «locali» e dirigenti nazionali dei partiti impegnati nelle trattative si sono avuti nel corso di tutta la giornata. Poi, verso sera, il comunicato ufficiale che apre una fase nuova, più concreta, del confronto tra le forze politiche e che, per Comune e Provincia, definisce un quadro politico certo. D'altra parte il testo sottoscritto da PCI, PSI, PSDI e PRI non lascia margini di ambiguità. Eccolo.

«Il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI hanno illustrato le rispettive posizioni autonomamente assunte in merito alla formazione delle maggioranze e delle giunte comunale e provinciale e alla soluzione della crisi regionale. I partiti hanno convenuto che esistono le condizioni per l'avvio di un confronto programmatico teso a ricostruire — in forma rinnovata e su base di pari dignità — le maggioranze e le giunte laiche e di sinistra che hanno governato negli ultimi cinque anni, nel rispetto delle indicazioni del voto del 21 giugno. Ciò anche nella comune consapevolezza di essere ciascuno nella propria peculiarità forza di cambiamento nella società romana e nazionale».

«I quattro partiti — si legge infine nel comunicato — ritengono che, pur nella diversità delle soluzioni che si prospettano nelle tre assemblee — il PCI a questo riguardo ribadisce la sua opposizione all'ipotesi prospettata per la Regione Lazio — sia utile mantenere sul terreno istituzionale tra le tre assemblee un rapporto corretto e di collaborazione».

Subito dopo l'incontro «a quattro», che si è svolto nella sala rossa in Campidoglio, il compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI, ha fatto il punto sulla situazione. «La riunione di oggi — ha detto Ferrara — ha visto per la prima volta riuniti dopo il 21 giugno i quattro partiti della maggioranza di sinistra. Il dato significativo di questa riunione è l'inizio di una fase nuova di trattative per dare un seguito positivo al voto popolare del 21 giugno, ricostituendo le maggioranze e le giunte di sinistra al Comune e alla Provincia. È un risultato — ha sottolineato Ferrara — positivo, che costituisce già in sé una risposta alle pressioni e alle interferenze della DC i cui dirigenti fino all'ultimo hanno tentato di impedire che i quattro partiti si riunissero e hanno operato perché dalla riunione non scaturisse — come invece è accaduto — una concorde disponibilità tra PCI, PSI, PSDI e PRI per ricostituire le giunte di sinistra al Comune e alla Provincia».

Sui tempi di tutta l'operazione, Ferrara è stato nettissimo. «Ora si tratta — ha detto — di fare presto, mettendo in opera le iniziative di consultazione e di confronto necessarie sul piano programmatico perché a settembre si abbia finalmente l'elezione del sindaco di Roma, del presidente della Provincia e delle relative giunte. Non nascondo il fatto che è negativo che a questo si giunga con ulteriore ritardo, resta tuttavia l'impegno formale assunto dai quattro partiti perché a questo si giunga e non è poca cosa, considerata la pesantezza dell'intervento democristiano perché ciò non accadesse».

Ferrara ha anche espresso un giudizio severo sull'ipotesi di pentapartito alla Regione. «I comunisti — ha ribadito — continuano a considerarla un'ipotesi negativa, sulla quale hanno espresso e esprimono apertamente la loro contrarietà. Se questa ipotesi si verificherà i comunisti assumeranno il loro ruolo di partito di opposizione e si batteranno per impedire che la presenza egemonica della DC nell'eventuale schieramento pentapartito costituisca un danno e un fatto regressivo sul piano dei programmi e delle iniziative politiche che spettano alla Regione».

Ferrara, infine, ha indicato come «un elemento positivo del comunicato dei quattro partiti che essi convengano sul fatto che, al di là delle eventuali differenze di formule di governo nelle tre assemblee (Comune, Provincia, Regione), i rapporti tra le tre assemblee debbano essere improntati a correttezza e collaborazione in modo da evitare situazioni di conflittualità permanente che andrebbero solo a danno delle popolazioni».

Queste stesse posizioni sulla crisi regionale erano state illustrate in mattinata dal compagno Quattrucci, capogruppo del PCI, alla Pisana.

Il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione del PCI, aveva affrontato il problema delle trattative per le giunte nella riunione di giovedì sera del Comitato federale.

«Grazie alla nostra condotta politica — ha detto Morelli — ferma ed equilibrata, è stato possibile allargare i varchi stretti che potevano impedire il raggiungimento di un'intesa seppur parziale per le giunte di sinistra al Comune e alla Provincia. Le condizioni minime consistono per noi nell'impegno inequivoco ad avviare la trattativa con l'obiettivo delle giunte si sinistra e a riprendere, a settembre, eleggendo immediatamente il sindaco, il presidente della Provincia e le due giunte».

Al termine della riunione del Cf e della Cfc di giovedì era stato approvato — con una astensione — il seguente ordine del giorno: «Il comitato federale approva la relazione e le conclusioni del compagno Morelli, approva la condotta politica della delegazione del Cr e del Cf guidata dai compagni Ferrara e Morelli nel corso della trattativa per la formazione delle giunte al Comune e alla Provincia e per la soluzione della crisi alla Regione, invita tutte le organizzazioni del partito a proseguire — sulla base della relazione del compagno Morelli — l'iniziativa politica di massa per il rispetto del voto del 21 giugno».

Ricordando Hiroshima

In un'afa appena mitigata da un alito di vento, si è svolta ieri pomeriggio, la manifestazione per la pace organizzata dal partito radicale. Il corteo, ha attraversato il centro, dopo un simbolico «tutti a terra» sulla scalinata del Campidoglio. Si è detto così, e negli slogan e con gli striscioni, che i dimostranti sono contro l'installazione di nuove basi missilistiche per i «Cruise» in Italia ed in Europa. Si è detto così che, nell'anniversario della strage di Hiroshima, quelle migliaia di morti ed il loro terribile significato, non sono stati dimenticati. Si è detto e scandito per le strade del centro, fino a piazza Navona, che se non si affronta in maniera diversa il problema del disarmo nucleare, l'Europa rischia di diventare — diceva un cartello — Euroshima.

Che il dibattito sul disarmo debba generalizzarsi, e diventare dibattito popolare, com'è nella volontà dei movimenti che in tutta Europa si organizzano e manifestano contro le basi missilistiche, l'hanno anche detto, nel loro saluto alla manifestazione per la pace, il sindaco di Roma, Luigi Petroselli, ed il vicesindaco Alberto Benzoni.

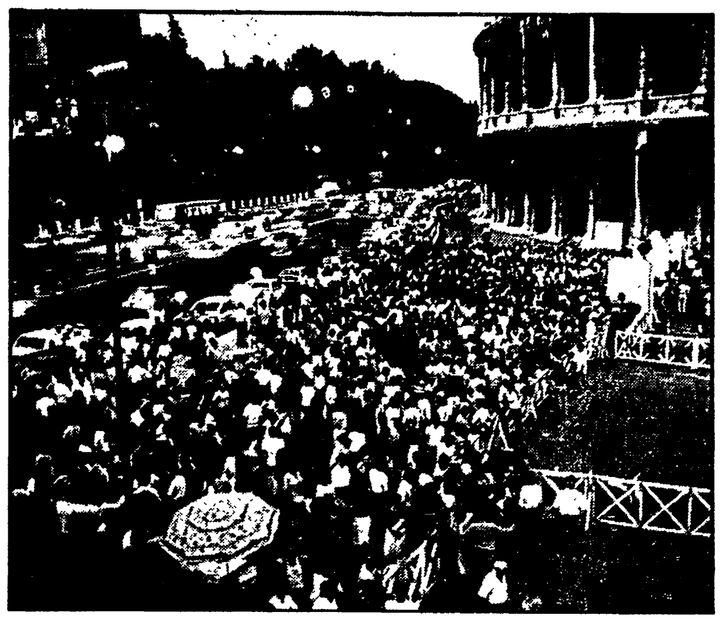
Il compagno Petroselli ha detto che le gigantesche macchine militari delle superpotenze, non influenzano solo lo stato delle relazioni tra le nazioni, ma anche la qualità del rapporto tra gli uomini. E che, in particolare le giovani generazioni, si pongono, di fronte a queste questioni, domande a cui non possono rispondere i linguaggi stereotipati del «palazzo», ma che richiedono un impegno concreto per la difesa della più elementare dignità umana.

«Sono qui come sindaco di Roma — ha detto Petroselli — anche se le questioni di politica estera toccano non a me, ma al Parlamento ed al governo. Ma come sindaco della capitale di una Repubblica nata dalla Resistenza e fondata sul lavoro, considero indispensabile la mia presenza a questa manifestazione, nonostante le assurde polemiche che su questo sono state fatte».

Ha poi parlato il vicesindaco Alberto Benzoni, che ha ricordato come, attraverso i movimenti europei per la pace, i giovani stiano riscoprendo la politica.

«Una politica — ha aggiunto Benzoni — che rifiuta certi metodi consolidati, dell'eterna discussione su spartizioni amministrative e lottizzazioni, per evadere invece le grandi questioni». Il vicesindaco ha aggiunto che la sinistra si è cullata troppo nella speranza che l'«equilibrio dei blocchi» sia garante automaticamente della pace, e che bisogna «recuperare l'ABC del socialismo, e per primi, i valori antimilitaristi».

Infortuni tecnici a catena



«Salta» la prima di Massenzio

La «prima» di Massenzio non c'è stata. La serata inaugurale della rassegna-kolossal è «saltata» trasformandosi in un gigantesco *happening* che ha avuto anche, però, gravi momenti di tensione. La gigantesca organizzazione della manifestazione di quest'anno si è improvvisamente inceppata a causa di una serie di ritardi tecnici, insieme a una buona dose di sfortuna. Così, alle undici di sera, lo schermo posto di fronte all'Arco di Costantino, di fronte ad una platea di diecimila persone non si era ancora acceso. Poi, pian piano, la folla ha cominciato a prendere l'uscita tra qualche mugugno anche se un po' confortata dall'idea di non aver speso una lira: tutti sono entrati gratis e gratis hanno avuto anche le bibite (le licenze dei bar, infatti, all'ultimo momento, ancora non erano a posto). Ma andiamo per ordine.

Le file davanti ai botteghini hanno cominciato a formarsi poco prima delle 19,30, annunciato orario d'apertura. Nello stesso momento, però, da via San Gregorio, non transennata e dalla basilica di Massenzio calavano migliaia di persone che già verso le otto, perciò, avevano occupato buona parte dei tremilacinquecento posti a sedere. Perplesse, ondeggianti, incerte, tenaci e sudatissime le file hanno tenuto duro fino alle nove di sera quando gli organizzatori di Massenzio hanno deciso di consentire, per tutti, l'ingresso gratis. Nel frattempo infatti era saltato l'impianto elettrico: non sarebbe stato possibile, perciò, staccare i biglietti e neppure contare gli spiccioli da dare come resto alla gente. C'è stato l'arrembaggio ai pochi posti liberi rimasti. Attraversando il piazzale che va dal Colosseo all'Arco di Costantino la gente arraffava le sedie del punto di ristoro tra le inutili proteste del servizio d'ordine.

Nel pomeriggio, intanto, improvvise difficoltà rallentavano enormemente il lavoro di montaggio dello schermo che si è concluso solo verso le otto e trenta rendendo impossibile una pur approssimativa prova generale. E così nonostante i volenterosi tentativi degli addetti il film non c'è stato. Solo per un attimo si è visto il gran faccione di Marlon Brando, ma, appunto, è stato solo un attimo. L'enorme platea ha atteso con pazienza senza protestare eccessivamente fino a quando s'è capito che il film non ci sarebbe proprio stato. Insomma, una serata in fumo. Un imprevisto certamente sgradevole per tutti.

A renderlo più grave, a creare momenti di tensione certamente non richiesta in una situazione già tanto difficile è arrivato l'inopportuno intervento di un gruppo di vigili urbani che è giunto perfino alle mani con qualche giovane. E' accaduto quando i tutori dell'ordine hanno chiesto a tre o quattro ragazzi che vendevano panini di mostrare la regolare licenza di vendita, che i giovani non avevano. Il fenomeno dei «bancarellari» improvvisati, del resto, è da anni una costante in tutte le manifestazioni cittadine che non ha mai sollevato particolari problemi. Ieri sera, invece, i vigili non hanno sentito ragioni e, alla fine, hanno trasformato un normale diverbio in una incredibile scazzottata. Al termine tre giovani sono stati fermati. Un intervento molto pesante indirettamente sollecitato anche dalle strumenali polemiche dell'aggiunto del Sindaco alla I circoscrizione, il dc Spinelli, che non ha risparmiato fiato in questi giorni per boicottare la manifestazione. A tarda sera, comunque, le transenne si sono chiuse. Si riprende stasera con la speranza, e l'augurio, che stavolta tutto fili liscio.

Otto persone sono state arrestate dopo il rilascio del «re della sambuca»: adesso cercano i carcerieri

La «voce» della banda li ha traditi

Uno dei rapitori sorpreso in una cabina telefonica mentre pattuiva con l'emissario della famiglia la cifra del riscatto - La confessione di un «pentito» ha permesso ai carabinieri di individuare la zona della prigione - Collegamenti col sequestro Chiacchierini

Quando il 28 luglio i banditi si decisero a rilasciare il «re della sambuca», Marcello Molinari, si sapeva già che lo avevano fatto per evitare di essere catturati. I carabinieri infatti erano arrivati a scoprire la zona della prigione vicino Cingoli, nelle Marche, e piano piano li stavano accerchiando. Ma per non far correre rischi all'ostaggio hanno permesso in un primo momento ai carcerieri di fuggire. Da ieri però a indagini concluse sono stati resi noti i nomi delle persone arrestate perché implicate nel rapimento e quelli dei ricercati ancora latitanti. In pratica sono otto le persone colpite da ordine di cattura e quattro i carcerieri ancora latitanti.

Il procuratore di Civitavecchia Loiacono ha lanciato un appello ai ricercati perché si costituiscano immediatamente: in questo modo, qualora lo facessero, potrebbero usufruire dei vantaggi offerti dalla legge Cossiga.

La cifra pattuita tra i banditi e i familiari dell'ostaggio era ingente, si parla di ottocento milioni; ma il denaro in realtà non venne mai consegnato nella sua interezza. Già nei giorni immediatamente precedenti al rilascio i carabinieri del nucleo operativo di Roma, quelli di Camerino e di Civitavecchia, coordinati dal maggiore Cagnazzo, dal capitano Ragusa e dal tenente Corsetti, erano riusciti ad individuare una parte della banda e la zona della probabile prigione.

Elicotteri e pattuglie di militari con cani avevano perlustrato a lungo le fitte boscaglie del Maceratese. Infine vistisi ormai scoperti i banditi trattarono la resa e l'industriale infreddolito in maglietta e in jeans fu ritrovato da una campagnola dei carabinieri su una strada provinciale di Cingoli. Da quel momento le indagini ripresero a ritmo frenetico e solo grazie alle sofisticate apparecchiature di controllo si arrivò alla «voce» della banda. Uno dei capi fu sorpreso mentre telefonava da una cabina di via Cavour all'emissario della famiglia Molinari: le trattative riguardavano la cifra del riscatto ancora da riscuotere.

Ecco i nomi delle persone finite con le manette ai polsi: sono Angelino Arriddu, 35 anni, che aveva il ruolo di telefonista, Pasquale Zizzi, di 49, ritenuto dagli inquirenti il «cervello» della banda, già inquisito per altri sequestri tra cui quello di Claudio Chiacchierini, di Fedeli e delle sorelle Incardona e Freddi, Antonio Dore, di 32 anni, di Orune, Pietro Olivieri, di 29 anni, Matteo Zizzi, di 41, cugino di Pasquale, Giuseppe Arriddu, fratello di Angelo, Francesco Contu, di 48 anni, Maurizio Bomboi, di 26 anni.

Tra tutti questi personaggi, due sono dei veri e propri professionisti del sequestro per estorsione: Pasquale Zizzi e Antonio Dore. Il primo passò trenta mesi in galera perché accusato del rapimento Chiacchierini, delle bambine Incardona e dei costruttori Freddi, Costantini e Fedeli. Il secondo è sospettato del sequestro del cantante Fabrizio De Andrè e di sua moglie Dori Ghezzi.

Un'indagine che sicuramente nei prossimi giorni non mancherà di riservare non poche sorprese dal momento che un ufficiale dei carabinieri è partito in tutta fretta da Tempio Pausania per Roma. A completare l'organico della banda mancano ora solo i nomi di Giovanni Beria di 26 anni, Pietro Porcu di 25, Giovanni Antonio Floris di 26 e Paolo Borago di 30. Con l'arresto degli otto personaggi e con l'identificazione dei quattro carcerieri si conclude così la storia di uno dei sequestri più anomali tra quelli messi a segno dall'anonima romana saldamente legata alle organizzazioni mafiose, prime fra tutte l'ndragheta calabrese.

Dopo la cattura di Angelino Arriddu la tattica dei carabinieri per colpire i componenti della banda è stata particolarmente cauta, per evitare che l'ostaggio rimanesse ucciso. Il telefonista, una volta arrestato, si decise a confessare che Molinari veniva tenuto prigioniero in un bosco di quattrocentomila ettari tra S. Severino e Cingoli. Lui stesso si offrì di accompagnare un ufficiale dei carabinieri nella radura.

Un tranello insomma che ha fatto saltare ogni piano e che ha permesso la cattura dei banditi. A un segnale convenuto (il fischio del merlo) è comparso il Beria al quale il capitano Ragusa ha ordinato di rilasciare immediatamente l'industriale. Il giorno dopo nel fosso del parco di Bomarzo avrebbe dovuto essere consegnato il riscatto.

v. p.

Al Nomentano: un uomo di 60 anni già conosciuto dalla polizia

Trovato ucciso in uno scantinato: massacrato a colpi di bottiglia

Lo hanno trovato avvolto in un lenzuolo, coperto da qualche sacco di plastica. Il cranio fracassato a colpi di bottiglia. L'uomo, sulla sessantina, non aveva alcun documento in tasca. Ma la polizia, attraverso le testimonianze dei vicini è riuscita ad identificarlo, anche se non con la massima certezza. Si tratterebbe di Garibaldi Menotti, sessanta anni, conosciuto in Questura per diversi reati, dal furto, all'evasione, alla guida senza patente. Per ora il delitto è avvolto nel mistero. Non si sa nulla. Gli elementi in mano agli inquirenti sono pochi e si procede attraverso le scarne testimonianze della gente che viveva nel suo stesso palazzo.

Il cadavere è stato scoperto ieri sera verso le 22 in uno scantinato (un'unica, piccola stanza) in via Sant'Angela Marici, al Nomentano. Secondo i primi accertamenti Garibaldi Menotti sarebbe stato ucciso l'altro ieri notte. A scoprire il suo cadavere è stata una vicina che ieri sera ha intravisto dalla finestra dello scantinato i piedi dell'uomo che sporgevano dal lenzuolo. «Non si vedeva da due o tre giorni — ha raccontato — e ho subito pensato al peggio». È stata immediatamente avvertita la polizia. Gli agenti, giunti sul posto, hanno trovato la porta dello scantinato chiusa. Chiusa dal di fuori. Un elemento, questo, che potrà essere utile alle indagini.

il partito

ROMA

FESTE DELL'UNITÀ: Iniziano oggi le Feste dell'Unità di: **LADISPOLI** con un dibattito alle 18,30 sulla Francia. **TORRITA TIBERINA** alle ore 21 comizio (Assogna - Abbate). Si aprono inoltre le Feste a CRETONE, CICILIANO, OLEVANO ROMANO, SAMBUCI, LARIANO e CANALE MONTERANO.

FROSINONE

Iniziano le feste de l'Unità di: Castel Liri, S. Giovanni, Roccasecca; La Forma, Atina, Serangeli: ore 20 dibattito, Vallecorse ore 21 comizio.

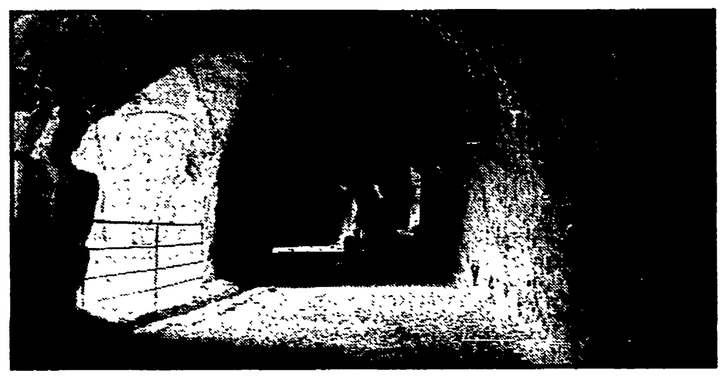
Muore di caldo mentre cambia una gomma

E' morto di caldo. Stava cambiando una gomma alla sua auto, e dopo un po' ha ceduto. E' stato colto da malore ed è svenuto. Durante il tragitto verso l'ospedale è morto.

E' successo ieri pomeriggio sulla Domiziana all'altezza di Mondragone, nel Casertano. Gianfranco Celestini, un commerciante romano di 52 anni, s'è fermato per cambiare una gomma alla sua macchina. Ma il caldo eccessivo (oltre 38 gradi) lo ha ucciso.

Transennato l'obelisco del Quirinale

L'obelisco che è al centro della piazza del Quirinale, con ai due lati le alte statue dei Dioscuri, è pericolante. I vigili del fuoco hanno accertato che la croce, posta sulla sommità dell'obelisco, minaccia di cadere e, transennato il centro della piazza, hanno informato il Comune e la Sovrintendenza delle Belle Arti. L'obelisco faceva parte originariamente del Mausoleo di Augusto; nella seconda metà del '700 il papa Pio VI lo fece collocare al centro della piazza del Quirinale.



La città sotto la città

«Roma sotterranea: la città sotto di noi». E' il titolo di una mostra che aprirà i battenti nella primavera dell'anno prossimo. Allora perché annunciarla ora con mesi di anticipo? Perché è un'idea che fa parte di un progetto molto più complesso, che riguarda l'area archeologica e la città moderna, che si inserisce in quel recupero della città tutta intera che è alla base delle scelte dell'amministrazione comunale. Allestita nei sotterranei del Colosseo, ancora in corso di restauro, la mostra sarà l'occasione per studiare tremila anni di storia attraverso le modificazioni di quei 20 metri di materiale accumulato, nel corso di questi secoli. Già, perché i primi abitatori dei colli e delle valli sulle quali sorse Roma, calpestavano la terra 25 metri più sotto di quanto non facciamo ora. I crolli, le ricostruzioni sulle vecchie macerie hanno portato il «piano di calpestio» al livello attuale.

Aldilà delle curiosità la mostra, come spiegava l'assessore Vittoria Calzolari, nel corso della conferenza stampa, è soltanto l'inizio di una ricerca e si inserisce in un piano più generale: altre due mostre le si affiancheranno, una sarà dedicata a «Roma da Napoleone a Pio IX», l'altra a «L'urbano nella Roma dell'800». Mentre andrà avanti il progetto per recuperare altri spazi in zone decentrate della città per iniziative e manifestazioni, in maniera da intrecciare sempre più la vita della città vecchia e di quella recente: aree da individuare all'Appia Antica, alla Caffarella, alla cava di Torreselce (ideale per spettacoli di massa), a Villa Gordiani, al Forte Prenestino. Ma anche all'interno dei Fori, Colosseo, Campidoglio, dove ci sono spazi da recuperare per esposizioni permanenti. Un esempio sono proprio i sotterranei del Colosseo che si aggiungono alla parte già aperta l'anno scorso, il Tabularium in corso di restauro e così via.

Il parco archeologico comincia così a prendere corpo non come zona separata della città, ma come area perfettamente integrata, secondo quella concentrazione che, come ha ricordato il sovraintendente La Regina vede «nella conoscenza e nell'uso migliore la conservazione dei monumenti, il modo per non fare più delle aree archeologiche barriere che dividono la città, ma elementi che la unificano». La Regina ha annunciato che si prevederà l'attraversamento gratuito del Foro, proprio per sottolineare l'integrazione di questa area con il tessuto urbano.

Della piazza del Colosseo, non appena verrà approvato il progetto che stanzia 300 milioni, prenderanno possesso archeologi e geologi, per una ricerca sul sottosuolo che punta ad individuare le presenze archeologiche e ad arricchire la conoscenza della città antica. L'architetto Moccheggiani della sovrintendenza ha illustrato i criteri di lavoro che saranno seguiti, le trivellazioni geologiche e il ripristino del vecchio lastricato di travertino ora ricoperto dall'asfalto.

Gli itinerari sotterranei, l'altra città sepolta che chiede di essere riscoperta e che spesso è già scoperta, ma non visitabile, sarà il *leit motiv* di questo anno. Il geologo Leo Lombardi ha annunciato che alla mostra sarà ricostruito un itinerario del sottosuolo dal Tevere a Porta Pia, con tutte le indicazioni sulle modificazioni ambientali, le presenze archeologiche, le tracce di secoli di storia. Apre un quadro di ciò che abbiamo sotto di noi, non solo per necessità culturali e scientifiche, ma anche per esigenze pratiche. La pianta della città sotterranea è infatti indispensabile per conoscere e costruire meglio quella che vive alla luce del sole.

NELLA FOTO: cunicoli sotto il Colosseo